

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini 9/4636-bis/38, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	269).

Prendo atto che nelle precedenti votazioni, a partire da quella relativa all'ordine del giorno Lettieri n. 9/4636-bis/5, l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Benvenuto, Bova, Cennamo, Cordoni, Capitelli, Crisci, Crucianelli, Duca, Grandi, Griffagnini, Labate, Lolli, Ottone, Pennacchi, Rava e Rognoni non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/43, 9/4636-bis/46, 9/4636-bis/47, 9/4636-bis/48, 9/4636-bis/49, 9/4636-bis/50, 9/4636-bis/51, 9/4636-bis/52, 9/4636-bis/53, 9/4636-bis/54, 9/4636-bis/55, 9/4636-bis/56, 9/4636-bis/57, 9/4636-bis/58, 9/4636-bis/59, 9/4636-bis/60, accettati come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Nicola Rossi, Rossiello e Sasso insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/61, 9/4636-bis/62 e 9/4636-bis/63.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nicola Rossi n. 9/4636-bis/61, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossiello n. 9/4636-bis/62, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sasso n. 9/4636-bis/63, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	482
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che gli onorevoli Spini, Michele Ventura e Vigni non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/64, 9/4636-bis/65 e 9/4636-bis/66, accettati come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Zanotti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/67.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanotti n. 9/4636-*bis*/67, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Prendo atto che gli onorevoli Chiaromonte, De Luca, Giulietti, Lumia, Mazzarello, Sedioli, Susini, Tolotti, Tidei, Ruggia, Raffaldini, Fluvi, Giacco, Diana, Nigra, Martella, Petrella e Panattoni non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-*bis*/68, 9/4636-*bis*/69, 9/4636-*bis*/70, 9/4636-*bis*/71, 9/4636-*bis*/72, 9/4636-*bis*/73, 9/4636-*bis*/74, 9/4636-*bis*/75, 9/4636-*bis*/76, 9/4636-*bis*/77, 9/4636-*bis*/79, 9/4636-*bis*/80, 9/4636-*bis*/81, 9/4636-*bis*/82, 9/4636-*bis*/83, 9/4636-*bis*/84, 9/4636-*bis*/85 e 9/4636-*bis*/86, accettati come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto altresì che l'onorevole Buemi insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*/87.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Buemi n. 9/4636-*bis*/87, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	481
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Prendo atto che l'onorevole De Brasi non è riuscito ad esprimere il proprio voto nelle votazioni sugli ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

***(Dichiarazioni di voto finali
- A.C. 4636-*bis*)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la Suddtiroler Volkspartei non ritiene che il disegno di legge in esame sia sufficiente per guarire i mali della giustizia, a cominciare dalla lentezza dei processi. Tuttavia, condividiamo alcuni obiettivi fondamentali di tale disegno di legge.

Anche noi vediamo con favore le norme che sanciscono una certa separazione tra giudici e pubblici ministeri, sul modello sperimentato in altri paesi dell'Unione europea. Avremmo certamente preferito procedere con un ampio dibattito parlamentare, il cui tempo era peraltro già contingentato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Zeller. Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare: chi intende uscire esca, ma non si disturbi il collega che sta parlando.

Prego, onorevole Zeller.

KARL ZELLER. Dubitiamo della necessità della scelta di porre la questione di fiducia sul provvedimento.

Durante il dibattito nella Commissione giustizia abbiamo chiesto ai colleghi dell'opposizione e della maggioranza e al ministro di tenere conto delle particolarità della provincia autonoma di Bolzano, legate ai concorsi speciali per i magistrati, alla proporzionale etnica e al bilinguismo. Sono state accolte e recepite nel maxiemendamento del Governo pressoché tutte le nostre richieste. Con l'istituzione di una

sezione distaccata della corte d'assise d'appello a Bolzano viene risolto un annoso problema: a Trento non è infatti possibile garantire il bilinguismo nei procedimenti penali, mentre Bolzano è ben attrezzata a tale scopo. Il trasferimento dei comuni di Laurain e Proveis dal tribunale di Bolzano alla sezione distaccata di Merano comporta notevoli benefici per i cittadini ivi residenti che devono recarsi agli uffici tavolari e giudiziari, in quanto, dopo l'apertura di una galleria tra i predetti comuni e la Val d'Ultimo, gravitano sulla più vicina città di Merano, e non più su Bolzano.

Le innovazioni più importanti riguardano, però, la riserva delle funzioni direttive e semidirettive ai magistrati provenienti dal concorso speciale e la facoltà, per i magistrati di Bolzano, di concorrere, sempre all'interno dello stesso circondario di Bolzano, per il conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi, nonché di passare dalla funzione giudicante a quella requirente, e viceversa. L'applicazione tal quale della riforma avrebbe infatti comportato la paralisi della giustizia a Bolzano e avrebbe vanificato le garanzie della proporzionale e del bilinguismo previste dallo statuto di autonomia e dalle norme di attuazione.

Nel ringraziare pertanto i colleghi dell'opposizione e della maggioranza, e, in particolare, il relatore Palma, il ministro Castelli, il presidente Pecorella e il sottosegretario Contento, per la grande sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi della giustizia nella provincia di Bolzano, annuncio l'astensione della componente delle Minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, ci accingiamo a votare una legge importante, la riforma dell'ordinamento giudiziario, da tutti richiesta e auspicata, uno dei mattoni indispensabili per ricostruire il sistema giustizia, invecchiato, logorato e stravolto dalle leggi sbagliate

degli anni precedenti (una delle eredità raccolte da questo Governo e da questo paese). Si tratta di una riforma che intende restituire serenità ai magistrati, anche liberandoli dai vincoli e dai soprusi delle correnti, dare il doveroso riconoscimento a coloro che meritano e rendere la magistratura nel suo complesso più funzionale ed efficiente.

Nel momento in cui esprimo il nostro pieno assenso a tale riforma, sento il dovere di rivolgere un ringraziamento al ministro, al relatore e ai colleghi per l'impegno, l'intelligenza, la determinazione e la pazienza con la quale hanno lavorato.

Tuttavia non riesco a tacere un senso di delusione nei confronti dell'opposizione, che ha sprecato le sue intelligenze e che, anche in questa occasione, non ha saputo far altro che ricorrere, come fa da tempo, ad interventi meramente ostruzionistici e privi di sostanziale contenuto.

L'intera maggioranza si è adoperata per recepire i rilievi che l'Associazione nazionale dei magistrati aveva rivolto al testo approvato dal Senato. Abbiamo restituito unità alla magistratura ripristinando il concorso unico, abbiamo meglio disegnato le funzioni all'interno delle procure, abbiamo delineato i poteri dei procuratori generali e abbiamo conferito certezze, indicando i comportamenti suscettibili di sanzione disciplinare.

Auspicavamo che, all'interno di questa cornice, sia i magistrati che l'opposizione di sinistra formulassero proposte ragionevoli e funzionali. Così non è stato. Gli uni hanno risposto con uno sciopero, gli altri hanno preteso fossero accolte le loro proposte gattopardesche, perché nulla innovavano. Hanno corrisposto con l'ostruzione, che nega di per se stessa la possibilità di un dialogo. Contro l'ostruzionismo becero e perenne, benché legittimo, non vi è altra risposta, anch'essa legittima, se non il voto di fiducia, che pone termine e chiude la maratona logorroica.

Lo dico con serenità, sottovoce, ma con fermezza: se l'abitudine ostruzionistica continuerà, saremo noi a chiedere al Governo di troncarla ogni volta con la posizione della questione di fiducia. Se non vi

deve essere dittatura della maggioranza, nemmeno può esservi spazio alla dittatura o ai veti dell'opposizione. Siamo pronti al dialogo, ma convinti, fermamente convinti, delle nostre idee, tanto più convinti quando esse conseguono — come in questa occasione — alla discussione e al confronto delle opinioni all'interno della maggioranza.

La sinistra dovrebbe trarre insegnamento da noi. Con grande autonomia abbiamo modificato il testo del Senato e lo abbiamo fatto per eliminare asperità, spigoli, norme che potessero apparire ingiuste o ingiustificate. Ho letto le valutazioni dell'Associazione nazionale dei magistrati: non si va al di là di un generico richiamo a inesistenti vizi di costituzionalità e di un altrettanto generico richiamo alla mancanza di interventi sui disservizi dell'organizzazione giudiziaria. Mi sono chiesto e chiedo: quanti di questi disservizi derivano dai magistrati?

So che dall'opposizione ci separa una concezione diversa della giustizia. Alla sinistra piace — o piacerebbe — una giustizia di parte. A noi piace — e vogliamo — una giustizia amministrata da giudici imparziali che tali siano e tali appaiano, una giustizia per la quale nessuno si chieda quali siano le idee politiche del giudice, nel dubbio o nel sospetto che tali idee possano influenzarne il giudizio. Ci piace una Corte di cassazione che giudichi secondo la legge e non secondo l'opportunità, della quale facciano parte magistrati che siano per tutti, magistrati e avvocati, esempio di scienza e di conoscenza. Ci piace una magistratura che non compia soprusi, né al suo interno nei riguardi dei colleghi né all'esterno nei confronti di chi alla giustizia si rivolge o incappa nelle sue maglie e che talvolta, come accade, non risponda positivamente a chi si chiede a cosa serva il potere se non ad abusarne, per ricordare che la giustizia è un servizio e non un privilegio. Una magistratura che non si eserciti nelle offese alle altre istituzioni dello Stato, al Parlamento, il Governo, ai parlamentari, ma abbia garbo e stile anche nelle critiche. Una giustizia che riscuota fiducia, perché

l'Associazione nazionale dei magistrati e l'opposizione debbono ancora chiedersi — e darsi la risposta — perché la magistratura in questi anni abbia toccato il fondo della impopolarità.

Questa legge avvia la prima riforma. Non sarà l'unica e non sarà la sola. Con un solo obiettivo: l'interesse degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad oltre 55 anni dalla promulgazione della Carta costituzionale non è stata data ancora attuazione alla VII disposizione transitoria, che imponeva ed impone al legislatore l'emanazione di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, conforme ai principi fondamentali di un moderno Stato di diritto, quale quello delineato in modo chiaro e inequivocabile dal nostro ordinamento giuridico.

Certo, numerosi sono stati gli interventi legislativi della Consulta tesi ad adeguare l'ordinamento giudiziario ai principi costituzionali, ma non vi è dubbio che importanti riforme approvate nelle scorse legislature (basti pensare all'introduzione del codice di procedura penale ispirato ad un processo tendenzialmente accusatorio, alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione, all'introduzione del giudice di pace, quindi al ruolo sempre maggiore della magistratura onoraria) imponevano ed impongono, e rendevano necessaria, urgente e non più procrastinabile una complessiva, organica e moderna modifica dell'ordinamento giudiziario.

Non vi è dubbio però che contemporaneamente, e questa è l'accusa politica più grave che facciamo al Governo al di là del merito e del metodo di questo provvedimento, dovevano essere messe in cantiere ed approvate norme finalizzate a rendere più celere, accessibile ed equa la giustizia civile e penale, rispetto alla quale oggi è sempre maggiore la sfiducia da parte degli oltre dieci milioni di cittadini

che si trovano direttamente coinvolti in una controversia giudiziaria.

Se il testo sul quale il Governo è stato costretto, dalle divergenze della sua stessa maggioranza, a porre la fiducia, dopo essere stato sfiduciato dagli italiani nelle recenti elezioni europee ed amministrative, venisse approvato anche dal Senato — ma auspico un sussulto di dignità e di libertà dei colleghi senatori, anche indipendentemente dallo schieramento politico — non solo non vi sarà alcun passo avanti rispetto alle esigenze della giustizia, ma si creerà un ulteriore intralcio alla possibilità da parte dei cittadini di veder riconosciuti i loro diritti violati e calpestati.

Ciò è tanto più grave dal momento che, da parte di tutti, si riconosceva l'indispensabilità di una rivisitazione dell'intero assetto legislativo della materia, che tenesse conto sia delle modifiche costituzionali che di quelle ordinarie, per dare al paese norme finalizzate a creare una effettiva terzietà del giudice e quindi una effettiva imparzialità del giudicante, una maggiore professionalità dei magistrati, un efficace controllo sulla loro professionalità, la tipizzazione degli illeciti disciplinari, la temporaneità degli incarichi direttivi, nonché una migliore organizzazione giudiziaria, anche attraverso una incisiva modifica dei consigli giudiziari.

Tali modifiche erano da tutti auspiccate, e in relazione ad esse avevamo, come Rifondazione comunista, depositato da tempo proposte di legge e ci eravamo posti in un rapporto dialettico costruttivo con la speranza di trovare soluzioni il più possibile condivise ed equilibrate in presenza di proposte tra loro anche profondamente diverse, provenienti da maggioranza e opposizione, oltretutto dai diversi operatori del diritto.

Ma vi era, e vi è, nelle nostre proposte un presupposto insuperabile, e cioè che l'obiettivo riformatore non si tramutasse in una rivalsea nei confronti della magistratura, ma che si ponesse come finalità la ricerca e la costruzione dei presupposti per una giustizia finalmente adeguata alle esigenze del paese.

Nessuno — ripeto: nessuno — può accusare Rifondazione comunista di avere avuto un atteggiamento ostruzionistico, e ancor meno di non aver offerto un concreto contributo per migliorare e modificare il testo approvato dal Senato; né si dica che non abbiamo fatto proposte alternative se non si vuole falsificare la realtà.

È sufficiente leggere gli interventi in Commissione, i nostri emendamenti non certo ostruzionistici, le proposte di legge da noi presentate, per avere la certezza che profonda era, ed è tuttora, la nostra volontà di creare le condizioni per una inversione di tendenza in ogni campo concernente in generale la vita dei cittadini, e in particolare il rapporto tra i cittadini e l'amministrazione della giustizia.

Questo nostro atteggiamento propositivo, che ci ha spinto a lavorare per un testo il più possibile condiviso, è stato riconosciuto in più occasioni anche da autorevoli esponenti o appartenenti a schieramenti politici diversi dal nostro.

Nel porre la fiducia su un testo blindato, vergognosamente blindato, il Governo non solo ha chiuso qualsiasi possibilità di confronto, ma ha anche eliminato le norme più propositive; mi riferisco all'ufficio del giudice, alla sperimentazione degli strumenti organizzativi per migliorare il servizio della giustizia, alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie.

Non solo, ma non ha permesso alcun intervento migliorativo rispetto a temi quali la tipizzazione degli illeciti disciplinari, i controlli di professionalità, una più netta distinzione delle funzioni e dei ruoli tra pubblico ministero e giudice, il rafforzamento della terzietà del giudicante, l'importante modifica dei consigli giudiziari (sia a livello di attribuzioni e compiti sia a livello di composizione, introducendo la presenza di rappresentanti dell'avvocatura e dei giudici di pace).

Infine, ci ha impedito di interloquire e, quindi, di eliminare o, quanto meno, di cercare di eliminare norme inaccettabili ed inammissibili in uno Stato di diritto, quali, ad esempio, quelle relative all'avo-

cazione da parte del procuratore generale, ad alcune ipotesi di provvedimenti disciplinari che incidono profondamente sull'autonomia e sull'indipendenza del singolo giudice ed all'eccessiva e pericolosa gerarchizzazione del procuratore e della procura della Repubblica. Per non parlare dei forti e fondati profili di incostituzionalità sollevati da alcune disposizioni contenute nella legge delega. Basti citare, al riguardo, l'eccessivo potere del procuratore generale della Repubblica, il sistema e le modalità dei concorsi, il rischio di interferenza dell'esecutivo, attraverso l'iniziativa disciplinare, su decisioni giurisdizionali che debbono riguardare, e riguardano fino in fondo, l'autonomia e l'indipendenza del singolo giudice e dei suoi provvedimenti, siano essi condivisibili o meno. L'autonomia e l'indipendenza, considerando che, per fortuna, ancora vi sono tre gradi di giudizio, sono — giova ricordarlo — beni che appartengono a tutti, indipendentemente da comportamenti talvolta anche censurabili di singoli magistrati e da posizioni di difesa corporativa altrettanto censurabili e da contrastare con forza.

L'ho già detto questa mattina, ma sento la necessità di ribadirlo con forza: il Governo ha voluto deliberatamente creare un *vulnus* democratico quando ha deciso di stravolgere le regole del confronto e del dibattito parlamentare e di attuare — non è mia abitudine usare parole forti, oggi, purtroppo, non evitabili — un vero e proprio *golpe* istituzionale mettendo un laccio al Parlamento ed al paese. Su una riforma così importante e delicata, che riguarda un ordinamento di garanzia democratica e l'organizzazione degli appartenenti ad uno dei tre poteri dello Stato, il Governo ha imposto al Parlamento ed al paese un testo che è stato criticato da tutti gli operatori della giustizia, dai magistrati agli avvocati, dai giudici onorari ai lavoratori degli uffici giudiziari, per non parlare di autorevoli costituzionalisti e finanche di esponenti della vostra stessa maggioranza.

Una riforma di tale livello ed importanza, di certo necessaria, soprattutto in

considerazione del ruolo fondamentale dell'attività giurisdizionale per la democrazia, sarebbe dovuta essere il risultato di un confronto costruttivo, pur nella consapevolezza che, alla fine, vi è una maggioranza che deve assumersi le sue responsabilità.

Ancora una volta, invece, il Governo ha voluto far prevalere la forza dei numeri rispetto alla ricerca di un rapporto di collaborazione che, almeno su alcuni punti, anche significativi, non solo era possibile, ma — ritengo — addirittura doverosa. Così facendo, il Governo ha perso e, soprattutto, ha fatto perdere al paese un'ulteriore occasione per un'inversione di tendenza, per un'inversione di rotta nel campo della giustizia, che, come tutti possono constatare, si trova in una situazione non degna di un paese civile. Con questo provvedimento, la giustizia affonderà ancora di più in una situazione di coma che rischia di diventare irreversibile.

Avrei tanto da aggiungere, ma l'intervento svolto in Commissione, nel corso del quale sono entrato nel merito dei singoli punti della delega, nonché la lettura degli emendamenti presentati dal gruppo di Rifondazione comunista, danno il senso di quelle che sono state, che continuano ad essere e che saranno le nostre proposte: riformare l'ordinamento giudiziario ed impedire una controriforma che, in alcuni punti — punti rilevanti! —, non è accettabile in uno Stato di diritto, pone profondi dubbi di costituzionalità e crea disfunzioni che andranno a scapito non tanto di chi la approverà, ma di tutti coloro che si troveranno a frequentare, con ruoli anche profondamente diversi, le aule di giustizia. Costoro giustamente pretendono, dopo tanti anni, una giustizia degna di un paese civile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, benché le ragioni del voto contrario dei

Verdi siano già state esposte stamani dal collega Cento, in occasione delle dichiarazioni di voto sulla fiducia, vorrei spendere qualche parola su questo punto.

Ancora una volta, il Governo, con la decisione di porre la questione di fiducia persino sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ci costringe all'umiliazione di assistere al gioco al massacro delle nostre istituzioni. Abbiamo denunciato con forza, insieme a tante colleghe ed a tanti colleghi, questa ennesima scelta arrogante ed antidemocratica, oggi tanto più odiosa ed inaccettabile perché tesa a coprire con un atto di stupida sopraffazione l'intrinseca debolezza, la crisi della maggioranza e del Governo stesso e soprattutto la perdita nettissima di consenso nel paese registrata in occasione delle ultime consultazioni elettorali. Una richiesta di fiducia in Parlamento — com'è stato detto — per coprire la sfiducia degli elettori e delle elettrici. Con inaudita presunzione ed irresponsabilità, con la presentazione di un maxiemendamento di 50 pagine, l'esecutivo pretende di porre mano agli assetti fondamentali dell'organizzazione dell'ordinamento giudiziario italiano, senza risolvere alcuni dei veri problemi che affliggono la giustizia in Italia che necessita — lo abbiamo affermato a più riprese — non di una controriforma, ma di una riforma vera che garantisca una giustizia di qualità celere, che sia in grado di assicurare professionalità dei magistrati, adeguata formazione e razionalità ed efficienza all'intero sistema. Invece, si è scelto di intervenire sui principi costituzionali della divisione dei poteri e dell'autonomia del potere giudiziario senza nemmeno confrontarsi con il Parlamento e con il paese e in aperto conflitto con l'intera magistratura, con gli operatori della giustizia e con il mondo degli avvocati. D'altronde, il Governo, fin dal suo insediamento, non ha perso occasione per tentare di soggiogare le Camere, impedendo il più possibile, soprattutto sulle questioni fondamentali, il dibattito e il confronto democratico necessari e cercando di svilire, di depotenziare il ruolo dell'opposizione.

Se non sbaglio, si è ricorsi al voto di fiducia venti volte, nonostante la schiacciante maggioranza su cui l'esecutivo dovrebbe poter contare. Persino la legge finanziaria per il 2004 è stata approvata a colpi di fiducia — non dimentichiamolo —, così anche gli interventi urgenti in materia sanitaria e fiscale, quelli per il rientro dei capitali dall'estero, per le quote latte e per la vendita degli immobili pubblici, il decreto-legge « salva Retequattro », la delega in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici, la delega ambientale, il riordino del settore energetico, le deleghe in materia di produzione di energia e di gestione di siti radioattivi ed infine le deleghe previdenziali (ancora non è finita).

Oggi, la richiesta di fiducia, accompagnata dall'accusa di un nostro presunto intento ostruzionistico, è in realtà il segno dell'estrema debolezza del Governo e della sua scarsa autorevolezza, di uno scollamento inarrestabile della coalizione di centrodestra ormai in caduta libera.

Il patto di potere tra i partiti della maggioranza non regge più, così come il prezzo dello scambio che ha garantito fino ad oggi impunità, salvaguardia e potenziamento degli interessi del Presidente del Consiglio. Ma, colleghi e colleghe, non va sottovalutata la pericolosità di questi ultimi colpi di coda di un esecutivo allo sbando, che non si rassegna a rimettere nelle mani dell'elettorato, come dovrebbe, un mandato che non ha onorato e non potrà onorare. Invece si ostina a fare danni, a mettere a rischio il futuro del paese e delle sue istituzioni, in un momento di estrema incertezza, di vulnerabilità, di insicurezza, a cui una politica interna e internazionale dissennata ci ha costretto.

Noi Verdi, quindi, esprimiamo con convinzione un voto nettamente contrario al disegno di legge di delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, il paese attende da molti anni la riforma

dell'ordinamento giudiziario. Tante sono le questioni che si sarebbero dovute affrontare con equilibrio, senso unitario, atteggiamento costruttivo e non ritorsivo verso chiunque. Si sarebbero dovuti affrontare i problemi che conosciamo, ascoltando gli operatori della giustizia — magistrati e avvocati —, ma anche ragionando sui mali endemici della giustizia del nostro paese (i processi arretrati, i carichi lavoro, le produttività), che non trovano risposta alcuna nel testo che ci è stato proposto. Anche questioni minime — come l'istituzione dell'ufficio del giudice o la preclusione a riassumere la funzione giurisdizionale di chi ha svolto attività politica parlamentare, oppure la possibilità di dotare i tribunali dei dirigenti e della loro organizzazione amministrativa — non sono state proposte né approvate, come è stato evidente anche nella mancata accettazione di molti degli ordini del giorno che sono stati proposti oggi. Non è stata affrontata neanche in maniera chiara e inequivocabile la questione della separazione delle carriere, in modo da dare piena attuazione all'articolo 111 della Costituzione.

Come non ritenere inadeguata la previsione dell'eccesso di responsabilità concentrate nelle mani dei procuratori capo della Repubblica, in particolare in materia di assegnazione o avocazione delle indagini, così come il mantenimento dello *statu quo* in materia di previsione o restringimento delle libertà? Tutte questioni che si sarebbero potute affrontare con equità e serenità, almeno da parte nostra. Ma così non si è voluto fare.

Quindi, nell'annunciare il voto contrario dei Socialisti democratici italiani, sottolineiamo che anche questo provvedimento va ad aggiungersi alle tante occasioni perdute, attraverso le quali si sarebbero potuti certamente fare passi in avanti nella modernizzazione del nostro paese. Tuttavia, così non si è voluto.

Ma forse è meglio che oggi voi approviate questo provvedimento, che persino un vostro collega questa mattina definiva come inutile; in un momento di sincerità, egli diceva che tanto, prima che venga attuato, c'è tutto il tempo affinché il

centrosinistra possa modificare in maniera ragionevole quello che oggi viene approvato. Certamente è un atteggiamento di grande equilibrio, che io apprezzo. Nello stesso tempo, penso che dobbiamo contare proprio sulla lungimiranza degli elettori italiani per contrastare la miopia di coloro che oggi hanno la responsabilità del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati di Alleanza popolare-UDEUR voteranno contro il provvedimento per ragioni di metodo e di sostanza.

Sulle ragioni di metodo si è molto insistito in questa Assemblea, e non starò ancora a ripetere quanto sia vergognoso procedere, su un provvedimento di questa importanza — che non è di natura costituzionale, ma ha certamente riflessi di natura costituzionale —, attraverso l'istituto del voto di fiducia. Non so se sia vero — ma penso di sì — che il voto di fiducia sia stato chiesto per tenere legati i deputati riottosi della maggioranza; posso pensare anche che sia stato chiesto dal Presidente del Consiglio poiché, dal momento che si è visto negare la fiducia dei cittadini italiani, questa mattina ha avuto la soddisfazione di darsela da sé stesso. Pertanto, ribadisco il voto contrario della nostra componente politica del gruppo Misto per ragioni di metodo.

Per quanto concerne le ragioni di sostanza che motivano il nostro voto, lamentiamo innanzitutto ciò che non c'è all'interno del provvedimento in esame. In questo disegno di legge, infatti, non vi è nulla che possa servire effettivamente alla realizzazione di una giustizia quale tutti noi desideriamo, vale a dire una giustizia seria e veloce, tenuto conto che vale il vecchio principio in base al quale giustizia ritardata equivale a giustizia negata.

Di per sé, infatti, l'ordinamento giudiziario non è altro — o non dovrebbe essere altro — che un elemento servente al fun-

zionamento della giustizia. Orbene, in tutta questa organizzazione confusa e pleonastica, prevista dal provvedimento in esame, non troviamo nulla che possa effettivamente porre un rimedio al male endemico di tutta la nostra giurisdizione, da quella penale a quella civile (comprendendo anche quella amministrativa, di cui mi occupo di più), vale a dire dare veramente, una volta tanto, credito ai meritevoli, favorendo effettivamente non una giustizia qualsiasi, ma una buona giustizia.

Questo per quanto riguarda ciò che non c'è. Quello che c'è, invece, è frutto di una grande confusione. Vi è un eccesso di burocratizzazione in tutto l'impianto del disegno di legge in esame, poiché sono previste, tra l'altro, commissioni pletoriche. Qualche collega ieri ha giustamente fatto notare che, tra magistrati membri di commissioni e giudici sottoposti ad esami, non si sa chi vada ad amministrare la giustizia, perché è prevista l'istituzione di una pletera di commissioni per ogni avanzamento di carriera. Orbene, chi vi parla non è contrario a che vengano premiati i migliori; tuttavia, il sistema per premiarli non è certo quello di far frequentare loro corsi presso scuole di specializzazione che, quando vedranno la luce, vedremo come saranno fatte; probabilmente, si troverà il modo per far sì che qualche collega professore, che non riesce a trovare una sede idonea, possa venire a Roma, come purtroppo accade per altre istituzioni. Lamentiamo, pertanto, questa confusione e questa pletera di commissioni.

Per quanto riguarda l'ingresso in magistratura, inoltre, mi sembra che la confusione sia giusto al massimo. Il problema della separazione delle carriere è grave, delicato e serio, e sarebbe occorso effettivamente un confronto. Ho l'impressione che voi, attraverso il provvedimento in esame, tutto intriso di un *animus* contrario all'attuale magistratura, abbiate voluto limitare i poteri dei pubblici ministeri. Credo tuttavia che, così facendo, arriverete ad ottenere paradossalmente l'effetto contrario, istituendo una classe di giudici che faranno soltanto gli accusatori per cui, dal primo grado di giudizio fino all'ultimo

grado della legittimità, vorranno che una certa tesi prevalga sulle altre. Penso, invece, che si raggiungerebbe un maggiore equilibrio attraverso una distinzione di funzioni, che ritengo utile, ma che non dovrebbe essere cristallizzata attraverso il sistema di un concorso unico che, dopo i primi cinque anni dall'ingresso, porta ad una scelta irreversibile per tutta la carriera.

Andando avanti, abbiamo un problema a mio avviso grave, probabilmente anche con profili di illegittimità costituzionale, per quanto concerne la gerarchizzazione degli uffici del pubblico ministero.

Ora, chi, come me, fa l'avvocato, sa benissimo che, qualche volta, tra giovani sostituti, alcune schegge impazzite vi sono state e che pertanto se i titolari degli uffici avessero meglio esercitato i poteri che già ora l'ordinamento vigente consente loro, certi fatti non sarebbero accaduti.

Oggi assegniamo una responsabilità ai procuratori capo, ai loro delegati e, in ultima analisi, al procuratore generale, che è troppo vicino al potere politico. Il procuratore generale, per essere nominato, deve avere il consenso del Governo. In tale forma d'organizzazione degli uffici del pubblico ministero — a mio modesto avviso — si riscontra un primo grave attentato all'indipendenza ed alla libertà dei giudici. Mi sembra un fatto di notevole gravità che a mio avviso può anche contrastare col principio costituzionale dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Quest'ultimo, infatti, fa sì che chi è investito del potere di perseguire un reato lo debba fare senza essere soggetto alla burocratizzazione tipica di detta norma.

Da ultimo, questo provvedimento prevede la tipizzazione degli illeciti disciplinari. Se i decreti legislativi delegati non daranno maggiore precisione e concisione a tale materia, ci troveremo di fronte a due gravi *vulnus* all'indipendenza della magistratura. Cosa significa poter criticare e mettere sotto procedimento disciplinare un giudice, se egli dice qualcosa di nuovo? Chi vive il diritto sa che, molto spesso, grandi novità — anche legislative — nascono da intuizioni di giovani giudici, che

avvertono più da vicino il « diritto vivente ». Vogliamo giudici che, di volta in volta, emettano le proprie decisioni applicando ciò che affermava 40 o 50 anni fa la Corte di cassazione? Già possiamo costatare, se consultiamo i repertori della giustizia civile — non si può sfuggire a quella penale — che il nostro sembra un paese silvo-agricolo-pastorale, perché ormai la maggioranza di coloro che hanno problemi gravi finiscono per sfuggire ai giudici — specialmente a quelli di legittimità — per ricorrere ai giudizi arbitrali, alla cosiddetta giurisdizione privata.

Attraverso questo sistema vedo un tentativo all'indipendenza della magistratura, così come lo vedo anche — per ritornare alle considerazioni iniziali — nella forma di accesso alla magistratura condizionato ad un test psico-attitudinale che nessuno sa cosa sia, perché nessuna università di questa Repubblica insegna cosa sia necessario, da un punto di vista psico-attitudinale, per poter esercitare seriamente le funzioni giurisdizionali.

In definitiva, questa normativa — alla quale ci opponiamo — trasuda, in tutto il suo confuso insieme, una specie di antipatia — per non dire odio — nei confronti della magistratura. Tuttavia, l'indipendenza della magistratura è un bene al quale non possiamo rinunciare.

Onorevole ministro, Charles de Secondat, barone di Montesquieu — le faccio presente che non era un deputato valdostano dell'Ulivo, dell'ultima legislatura — aveva scritto che uno Stato in tanto è costituzionale in quanto vi sia un equilibrio tra i poteri. Egli disse: « le pouvoir arrête le pouvoir ».

Noi, attraverso questa legge, assistiamo ad un primo grave tentativo di incidere — non da parte del legislatore, ma dell'esecutivo — nei confronti della magistratura. L'articolo 16 della Costituzione francese del 1789 affermava che un paese in cui la « ...séparation des Pouvoirs (n'est pas) déterminée, n'a point de Constitution ».

Noi la Costituzione l'abbiamo e la vogliamo difendere! Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario su questo indecoroso disegno di legge (*Applausi dei*

deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, in questo paese l'ordinamento giudiziario aspettava di essere riformato ormai da sessant'anni ed in questi decenni si è sentita l'esigenza di elaborare un disegno organico che riformasse l'ordinamento giudiziario adeguandolo ai nuovi valori dello Stato repubblicano e democratico. Ebbene, in questi decenni non si è riusciti a raggiungere tale obiettivo; si è riusciti a fare ciò con il disegno di legge in esame. Dunque, vogliamo lasciare agli atti dell'Assemblea e sottolineare a chi ci ascolta il valore riformatore di questo provvedimento, di cui si deve dare atto al Governo e al ministro della giustizia Castelli.

Negli ultimi anni sono avvenuti alcuni cambiamenti importanti: mi riferisco alla scomparsa di alcune figure tradizionali, quali il pretore ed il giudice conciliatore, e alla contestuale creazione di nuove figure, tra cui ricordiamo il giudice di pace e la magistratura onoraria in genere. Al riguardo, vorrei aprire una parentesi e ricordare come il nostro movimento, durante l'iter del provvedimento in Commissione e poi in Assemblea, abbia tentato di far approvare emendamenti che portassero, seguendo il dettato della Costituzione del nostro paese, anche all'elezione diretta di tali figure, soprattutto con riferimento alla magistratura onoraria.

Nonostante queste modifiche settoriali, non si è mai giunti ad un intervento complessivo che riguardasse lo statuto dei giudici e dei pubblici ministeri per l'enorme difficoltà a riformare l'assetto del potere giudiziario. Tale enorme difficoltà è stata sottolineata anche dagli scioperi posti in essere dalla magistratura associata, da una parte importante della magistratura stessa, che ha cercato in ogni modo di bloccare questo processo riformatore attuando una sorta di difesa corporativa,

antistorica e, per alcuni aspetti, anche sostanzialmente antidemocratica.

Nonostante ciò, dopo due anni di dibattito al Senato, ed alla Camera dei deputati, si è giunti alla fase finale dell'esame di questo importantissimo provvedimento (anche se poi, ovviamente, vi sarà un'ulteriore lettura al Senato della Repubblica). Siamo consapevoli che la riforma dell'ordinamento giudiziario non risolverà con la bacchetta magica tutti i problemi della nostra giustizia. Vi sono riflessioni da svolgere a livello costituzionale ed è necessario un cambiamento di mentalità verso l'efficienza, verso la capacità di essere vicini ai problemi della gente. Non si può, ad esempio, chiamare a testimoniare un cittadino cinque, sei o sette volte durante un processo, perché quest'ultimo deve lavorare ed ha degli interessi da difendere nella sua vita quotidiana. Dunque, si tratta di una nuova mentalità più razionale e più oggettiva, che guarda ai numeri, come dice sempre il ministro Castelli, che non ha una visione astratta, puramente ideologica, del servizio della giustizia. Si tratta di un servizio che deve rendere il potere giudiziario ai cittadini: questa, infatti, è la funzione del potere giudiziario.

Velocemente, vado ad elencare i punti fondamentali che sono già stati illustrati durante il dibattito e le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Uno dei punti fondamentali riguarda la professionalità dei magistrati. Da un lato, occorre predisporre un adeguato sistema di selezione iniziale, al fine di scegliere i migliori tra coloro che arrivano dal mondo della scuola e dell'università; dall'altro lato, è importante definire nel corso della carriera del magistrato le più opportune modalità di valutazione della stessa, idonee a garantire l'effettività dei giudizi senza, nel contempo, determinare indebite e indirette forme di condizionamento.

L'ingresso nella magistratura viene, dunque, strutturato secondo il sistema del concorso unico, anche se, al momento della presentazione della domanda e, quindi, prima di sostenere le prove, il candidato dovrà indicare la sua preferenza

tra la funzione inquirente e quella giudicante. Si tratta di un obbligo di scelta iniziale che deriva dal fatto che, fin da quel momento, sulla base dell'esperienza maturata fino al conseguimento della laurea, il candidato deve essere in grado di esprimere la propria preferenza. Questa scelta dovrebbe permettere così di valorizzare l'effettiva vocazione dei vincitori del concorso e, al tempo stesso, di ridurre in maniera consistente la richiesta di un successivo passaggio da una funzione all'altra, evitando per il futuro quel binomio inquirente-giudicante che ha portato ad una commistione inaccettabile tra giudici e pubblici ministeri.

Si è molto dibattuto sul tema della separazione delle funzioni (un tema che tanto ha acceso il dibattito insieme a quello della separazione delle carriere) in modo spesso ideologico, non razionale, non oggettivo. Lo affermo anche rispetto alle esperienze dei paesi dell'Unione europea. Sappiamo perfettamente come in Francia la distinzione tra magistratura giudicante e inquirente sia profonda e quest'ultima sia in una situazione, non dico di rapporto gerarchico, ma quantomeno di stretta collaborazione con il ministro della giustizia. Il ministro della giustizia francese, infatti, ha potere di indirizzo — udite, udite — nei confronti dei procuratori della Repubblica e dei pubblici ministeri. In Inghilterra, e in generale nel diritto anglosassone, praticamente non esiste la figura del pubblico ministero. In Germania il pubblico ministero è una figura ibrida tra un magistrato ed un funzionario dello Stato. Abbiamo, dunque, molti esempi che ci mostrano come, al di là del nostro confine, la questione della separazione delle funzioni e delle carriere sia stata affrontata con un metodo molto più oggettivo e razionale.

Anche la progressione della carriera viene a cambiare: bandita ogni forma di progressione automatica, ora viene scandita da prove di selezione che tengano conto della specifica area di operatività dei magistrati da valutare. Sono anche state prese in considerazione le giuste aspirazioni di coloro che intendano progredire

più velocemente perché — anche in questo caso, udite, udite — sono più bravi ed hanno più voglia di lavorare. Sembrano concetti banali, ma di assoluto buon senso. Ciò che manca all'interno del nostro ordinamento giudiziario è il buon senso e la capacità di fornire un servizio ai cittadini seguendo le regole della giustizia, e quindi — ripeto — del buon senso.

Altri punti fondamentali del provvedimento sono la temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi per eliminare il sistema della concentrazione di potere e della radicalizzazione degli interessi locali, un nuovo sistema di formazione degli uditori giudiziari e l'aggiornamento professionale dei magistrati attraverso la predisposizione di un sistema idoneo ad assicurare non solo la professionalità di partenza, ma anche il suo adeguamento costante con il passare del tempo. Anche contro questo elemento parte della magistratura si è scagliata con forza, a nostro avviso senza alcuna ragione.

Per quanto riguarda l'ingresso in magistratura, il testo innova totalmente le regole oggi esistenti in materia di tirocinio e di formazione degli uditori, onde assicurare il miglior funzionamento delle strutture destinate alla selezione ed al reclutamento. Si prevede, infatti, un allungamento del periodo di tirocinio a ventiquattro mesi, sei dei quali dovranno essere svolti presso la scuola superiore della magistratura e i restanti diciotto presso gli uffici giudiziari, anche all'interno degli uffici giudicanti, per capire che la vera funzione del giudice è giudicare. Altro è svolgere indagini, altro è la funzione inquirente. Il tirocinio all'interno della funzione giudicante farà sicuramente capire ai giovani uditori cosa significhi giudicare.

Altri aspetti basilari sono le nuove funzioni attribuite ai consigli giudiziari e l'estensione del CSM sul territorio con l'apertura a figure esterne alla magistratura, ma capaci di fornire competenze e professionalità utili per decidere in maniera razionale.

L'organizzazione dell'ufficio della procura, che è stata criticata per la presunta

eccessiva concentrazione di potere nelle mani del procuratore capo, serve ad attuare, invece, un coordinamento dell'attività degli uffici giudiziari ed a determinare una linea di azione omogenea per tutti. Spesso, infatti, abbiamo assistito all'interno delle procure all'esercizio non sempre disinteressato dell'azione penale, per cui è apparso necessario garantire una maggiore omogeneità su una materia tanto delicata come, appunto, l'esercizio dell'azione penale.

Inoltre, vi è il divieto per i magistrati di rilasciare interviste o pubbliche dichiarazioni che riguardino soggetti coinvolti in affari in corso di trattazione e che non siano stati definiti con giudicati. Il rapporto con i mezzi di informazione è assolutamente fondamentale per dare un segnale chiaro che il giudice non solo deve essere, ma deve anche apparire al di sopra delle parti.

La tipizzazione degli illeciti disciplinari è sicuramente utile per garantire la giustizia ai cittadini in condizioni di indipendenza, terzietà ed imparzialità.

Un ultimo aspetto riguarda l'introduzione del *manager* nelle corti d'appello più importanti. Si tratta di figure che hanno comportato oneri finanziari e riforme importanti dal punto di vista economico. Tuttavia, è giusto che l'investimento debba essere fatto nei termini della razionalità. Non dobbiamo spendere di più nel campo della giustizia, ma spendere meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo, signor Presidente.

Quelle che abbiamo elencato sono modifiche razionali ed oggettive che sono state contestate duramente da una parte della magistratura. È stata agitata la bandiera dell'autonomia, dell'indipendenza, dell'autogoverno della magistratura per mascherare qualcosa di molto diverso: il contropotere, il controgoverno, la supremazia della magistratura nei confronti della politica e della democrazia. Non accettiamo tale visione.

Il collega Acquarone prima ha citato la divisione dei poteri. Ebbene, secondo tale

divisione il potere fondamentale è quello che deriva dal popolo, che poi deve essere controbilanciato dagli altri poteri dello Stato. Tuttavia, non è possibile che i poteri che non trovano la loro legittimazione democratica nel popolo si impongano sulle istituzioni legittimamente elette.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, io la ascolto sempre molto volentieri, però dovrebbe concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Pochi secondi, signor Presidente.

Il dibattito nei prossimi anni sul ruolo della magistratura e dei suoi rapporti con gli altri poteri sicuramente porterà alla ricerca di un nuovo equilibrio tramite modifiche costituzionali, una riflessione sul ruolo del CSM e le stesse riforme che giungono dall'Europa come la Costituzione europea.

Per adesso la riforma dell'ordinamento giudiziario è un passo in avanti e per tale motivo il gruppo parlamentare della Lega nord federazione padana voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma dell'ordinamento giudiziario si rendeva opportuna e necessaria ed era ormai diventata indifferibile, tenuto conto che il provvedimento di legge delega era stato presentato il 20 marzo 2002 dal ministro guardasigilli al Senato e da quest'ultimo approvato il 21 gennaio 2004.

La Camera dei deputati aveva respinto le pregiudiziali di costituzionalità ed erano stati presentati oltre 500 emendamenti in Commissione da parte dell'opposizione ed alcuni emendamenti, anche significativi, da parte della maggioranza e del nostro gruppo in particolare. Vi è stata una serie di audizioni degli ordini professionali e dell'Associazione nazionale magistrati. Nei

confronti di tale associazione vi è stata una certa apertura e disponibilità da parte di tutta la Commissione, del presidente Pecorella, del relatore e del ministro guardasigilli.

Infatti, il maxiemendamento, costituito da un unico articolo e da 50 commi, recepisce tante osservazioni emendative dell'Associazione nazionale magistrati, nonché punti emendativi qualificanti offerti sia dall'opposizione, sia dalla maggioranza e, in particolare, le modifiche richieste dalla Commissione bilancio in merito alla copertura finanziaria. Pertanto, non si può non prendere atto positivamente dei miglioramenti presenti nel testo del maxiemendamento non soltanto da parte dei magistrati che ancora strumentalmente agiscono in modo sordo, ma anche delle forze politiche di opposizione.

I punti nodali della riforma riguardano la separazione delle funzioni tra giudicante e requirente sin dal momento della partecipazione al concorso. Diversamente da come approvato al Senato, abbiamo recepito il concorso unico, così come voleva l'Associazione nazionale magistrati.

Per essere ammessi al concorso di uditore giudiziario non basta più una semplice laurea in giurisprudenza, ma servono altri titoli, da aggiungere alternativamente, quali il dottorato di ricerca, svolgimento di funzioni direttive nella pubblica amministrazione per almeno tre anni, conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione forense, qualifica di magistrato onorario da almeno quattro anni, frequenza di una scuola di specializzazione. Il possesso di tali titoli persegue l'obiettivo di elevare la preparazione, soprattutto quella esperenziale e non soltanto teorica, laddove ciò significa ulteriore maturità e responsabilità. Non assisteremo più ad una progressione di carriera automatica, per divina volontà, perché la legge delega prevede un sistema di verifiche periodiche, tali da consentire al magistrato il passaggio da un grado all'altro sulla base della sua preparazione, determinazione e aspirazione, favorendo

così coloro i quali dimostrano maggiore impegno e maggiore attitudine nel portare avanti il lavoro. Viene istituita la scuola superiore della magistratura, che viene affidata alla direzione della Corte di cassazione. L'ufficio del pubblico ministero viene riorganizzato, eliminando il sistema gerarchico e sostituendolo con un sistema basato sulla responsabilità e i poteri di coordinamento, che il procuratore capo deve avere perché deve anche rispondere del suo operato.

Le sanzioni disciplinari vengono rese non meramente punitive, bensì più rispondenti ad una funzione di efficienza, anche con riferimento alla circolazione delle informazioni e delle comunicazioni con gli organi di stampa, facendo così cessare il mercato della propaganda (a volte anche elettorale). Si tratta in sostanza di una buona riforma, organica ed innovatrice e direi epocale, come ha detto il ministro guardasigilli. Il gruppo dell'UDC si appresta ad approvarla, nella consapevolezza di aver partecipato alla sua elaborazione con impegno e scrupolosa serenità.

Siamo convinti che con l'approvazione di questa legge delega sarà possibile organizzare una giustizia più giusta ed efficiente, una magistratura maggiormente professionalizzata ed indipendente ed un sistema giudiziario più efficace. È un primo passo significativo, che come avvocato mi soddisfa parzialmente, sul piano della separazione delle carriere ed anche con riferimento ad altri aspetti; mi riferisco in particolare alla riforma del codice di procedura civile e del codice di procedura penale, dato che oggi purtroppo, dopo la riforma del codice Rocco — che io rimpiango anche per la mia attività professionale —, non si celebrano più processi significativi, essendo necessarie 200 udienze — che occupano lo spazio di due, tre, quattro anni — prima di poter dare risposte adeguate alle esigenze del cittadino (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della Margherita preannuncio il voto contrario su questo provvedimento. Si è concluso oggi, con un voto di fiducia, il confronto parlamentare sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che, a fronte della delicatezza e della rilevanza del tema, è stato uno dei peggiori momenti ai quali io abbia avuto modo di assistere e che ha denunciato quanto lo strumento del voto di fiducia possa essere abusato e quanto intellettualmente modesto possa essere l'approccio culturale ad una tematica che avrebbe necessitato di ben altra lungimiranza ed ampiezza di pensiero.

Per la rigidità strutturale e la limitazione di autonomia individuale che lo caratterizza, il voto di fiducia è infatti lo strumento più inadeguato per dare risposte confacenti a problemi che hanno visto un confronto socioculturale protrattosi per vari anni e che per la loro ampiezza e rilevanza avrebbero meritato un serio approfondimento, che solo la discussione parlamentare poteva garantire. Coloro che per voto popolare sono stati chiamati a responsabilità di Governo — signori ministri — non potevano ieri e non possono oggi esimersi né dal valutare le dinamiche sociali nella loro reale dimensione, né dal considerare prioritari gli interessi collettivi rispetto a quelli personali o particolari, né dall'utilizzare lo strumento parlamentare con le modalità che garantiscono il confronto e, attraverso la dialettica politica, il risultato di ottenere leggi corrette, come tali aderenti alla necessità di cambiamento che la società esprime.

La posizione della questione di fiducia costituisce, invece, una violenza nei confronti del Parlamento, svilito nel suo ruolo, e dell'opposizione, non messa in grado di concorrere alla formazione di una legge necessitante del contributo di tutti, ed anche, signori del Governo, della vostra stessa maggioranza, della quale si è voluto rendere omogenea una voce, in questi

ultimi giorni dichiaratamente discordi, e della quale si sono voluti comprimere gli spazi d'autonomia di pensiero, dimenticandosi che in quest'aula si esercitano le proprie funzioni senza vincolo di mandato né di appartenenza partitica.

È stato detto che la fiducia veniva posta per eccesso di emendamenti, quando i tempi contingentati avrebbero consentito di chiudere i lavori in non più di tre ore. È stata colpevolizzata la minoranza, quando la dinamica di questa riforma si è sviluppata tutta all'interno di questa maggioranza, delle sue divisioni e dei suoi litigi.

Ricordo che il testo originario era costituito da una proposta del Governo che la vostra maggioranza al Senato, in prima lettura, ha completamente stravolto, mettendo, tra l'altro, in una situazione quantomeno imbarazzante di implicita sfiducia lo stesso ministro proponente. Ricordo ancora che il testo pervenuto alla Camera è stato a sua volta completamente stravolto nei suoi elementi essenziali dal primo maxiemendamento del signor relatore. Basti pensare che dal doppio concorso con possibilità di transizione tra funzioni si è passati ad un concorso unico, con scelta successiva ed irreversibile.

Ricordo ancora che la riforma, pervenuta alla Camera all'inizio di quest'anno, è stata ferma per molti mesi fin quando all'interno della maggioranza non si è trovato un accordo via via diverso e che, di volta in volta, veniva modificato o perfezionato attraverso nuovi emendamenti del relatore.

Ricordo, infine, che quest'ultima versione sulla quale è stata posta la questione di fiducia ci è stata presentata all'ultimo momento, a dimostrazione di un'improvvisazione o labilità di pensiero che non fa onore a nessuno dei proponenti, ovvero di un timore diffuso delle reazioni degli stessi parlamentari di maggioranza che non ha consentito a voi né tempi di riflessione né tempi di reazione.

Signor ministro — mi dispiace che non sia più in aula — le chiedo quale sia il suo pensiero in merito a questa riforma. È quello della proposta originaria che por-

tava la sua firma? È quello della maggioranza e del Governo al Senato o della maggioranza in Commissione alla Camera (che l'hanno ambedue smentita), oppure quello di questa maggioranza coatta di oggi che, probabilmente, neppure lo ha conosciuto per un difetto di tempo? Oppure ella ha ritenuto di privilegiare l'immagine di un voto falsamente coeso di una maggioranza non più esistente per nascondere dietro una cortina di fumo il dramma di un risultato elettorale, dal quale la destra che governa questo paese è uscita delegittimata dal popolo e distrutta nella sua coesione interna.

Attendo una risposta, non per curiosità personale, ma per dovere di responsabilità istituzionale verso l'intera nazione. Oggi con il voto di fiducia voi negate non solo la dialettica interna al Parlamento, ma anche quella esterna con gli operatori del diritto e con i fruitori del servizio.

Al dovere di confronto e di concertazione sociale che un provvedimento così ampio e delicato imponeva, avete risposto con la forza e l'arroganza dei numeri. Al dovere di coinvolgimento delle principali categorie interessate (avvocati, magistrati ed operatori del settore) avete risposto sollevando solo le critiche di tutti. Alla necessità di dare al problema una risposta organica ed ampia avete risposto con animo di rivalsa, con l'intento punitivo e repressivo, più volte enunciato dal Presidente del Consiglio e dallo stesso ministro, dimenticando i tanti problemi concreti, in una visione ristretta che limita impropriamente la riforma al solo ordinamento giudiziario ovvero all'organizzazione soggettiva del servizio.

Noi, tuttavia, abbiamo un dovere più ampio, quello che avreste dovuto avere voi e che avete disatteso: è quello di porci dalla parte dei cittadini per valutare, con serietà d'animo e laicità di pensiero, gli interventi da compiere, al fine di rendere moderno e civile un servizio che ai cittadini è tanto caro, poiché la giustizia è un'aspirazione connaturata all'uomo quanto lontana ed inefficiente.

I problemi sono molti e vanno, per citarne solo alcuni, dall'estrema lentezza

dei processi all'inaccessibilità dei costi per molti cittadini, allo scollamento tra giustizia civile e società e tra risposte giudiziarie e sistema produttivo, alle procedure barocche, all'inflazione degli operatori che riduce la qualità del servizio e crea sacche di inefficienza e di superfetazione processuale, alla necessità di adeguamento del processo penale alla riforma costituzionale dell'articolo 111, alla revisione totale della sistematica delle pene ed alla differenziazione del sistema repressivo rieducativo, soprattutto nei confronti delle categorie dei cittadini più deboli o più a rischio, quali i minori, infine al reperimento di risorse finanziarie, tecniche, organizzative ed umane, atte al suo finanziamento.

Oggi affrontate solo quest'ultimo e marginale problema e lo fate con limitatezza di vedute, poiché vi siete concentrati sul problema dell'accesso in magistratura — la cosiddetta separazione delle carriere —, risolto in modo del tutto inadeguato e costituzionalmente dubbio, e sul problema della gerarchizzazione delle procure che, in maniera fin troppo evidente, si propone l'obiettivo di creare un sistema di controllo politico sul funzionamento della giurisdizione, ponendosi in contrasto con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura costituzionalmente garantiti.

Non ci scandalizza — come si è già detto in altre occasioni — una più accentuata distinzione dei ruoli tra funzione requirente e giudicante, che trova nell'articolo 111 della Costituzione la base di legittimità costituzionale e che sappiamo esistente in altri ordinamenti statali a noi vicini, seppure temperati da una cultura del rispetto nei rapporti istituzionali che questo Governo ha dimostrato essergli del tutto estranea.

Crediamo invece sia pernicioso un sistema nel quale si dimentica la qualità della formazione del magistrato, sacrificandola sull'altare di una terzietà puramente formale, e nel quale si creano i presupposti di un controllo politico sull'attività della magistratura, attraverso il sistema della gerarchizzazione delle procure, della riserva dell'azione penale e dell'avocazione.

Se le storture e gli abusi, talvolta riscontrabili nell'esercizio della giurisdizione — e dovrete notare in ciò la nostra disponibilità ad affrontare il problema in termini assolutamente laici —, si vogliono evitare e se si vuol perseguire una politica dell'efficienza del servizio, ciò va realizzato in modo diverso, attraverso l'attivazione di nuove procedure di controllo territoriale e sociale — che, nella nostra proposta di riforma, abbiamo inutilmente disegnato — che si affianchino in maniera sistematica a quelle disciplinari e di autogoverno già esistenti.

Ma — badate bene — è pura illusione ritenere che basti creare una discontinuità tra funzioni per ottenere magistrati equilibrati e preparati. Come costituisce un'illusione ritenere di affidare la serietà e la ponderatezza nell'esercizio dell'azione penale alla sola funzione repressiva e di controllo dei procuratori della Repubblica e dei procuratori generali.

Signori della maggioranza, con il voto di fiducia oggi avete consumato un rito inappropriato, segno della vostra debolezza ed inutile, in quanto questa riforma non ha futuro. Questa riforma nasce vecchia, fuori del tempo ed è lontana dalla Carta costituzionale e soprattutto dalla sensibilità del popolo che, su questo confronto, vi ha già bocciati.

Ve lo diciamo con la fondatezza di pensiero, con la cultura democratica che ci è propria e con la consapevolezza che, dopo il voto del 13 giugno, dobbiamo svolgere nuovi e più grandi compiti, sentendo il peso della responsabilità politica di scelte sensate che grava su coloro che sono stati chiamati dal risultato elettorale a vigilare sul futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, si sa che le menzogne